SCIELTA
D'ALCVNE ODE SPIRITVALI
Dell'Ill. & Eccell. Sig.

GVIDO
CASONI

Al molto R. Sig.

D. NICOLO PALAZZOLO

Vicario foraneo dignifs.

In Bergamo, Per Comin Ventura. 1606.

AL M. R. SIG.

D. NICOLO

PALAZZOLO

Vicario foraneo nella Diocese di Bergamo,

Mio Signore colendissimo.

Nuio a V. S. molto Riuerenda vn monile di Gioie di finezza, e valore incomparabile, come a Gioielliere d'acurissimo, & affinato giudicio, perche da lei siano e consciu-

te, e pregiate. Queste sono più Ode di quel pellegrino ingegno del Signor Guido Casoni, le quali, toccando parte delle grandezze di Dio, della B. Vergine, e d'altre pie, e misteriose contemplationi, a V. S. ho voluto dedicarle, pche, oltre i carichi, che religiosamēte, e nobilmente sostiene, pur quadrano, e per ogni rispetto si deuono. Seruami questa occasione non solo per farle riuerenza, ma anco per vna picciola dimostratione della osseruanza mia nella degnissima persona sua: nella cui gratia mi raccomando. E le bacio le sacre mani. Dalla Stampa mia il primo di Febraro. 1606.

Di V. S. M. R.

Diuotiss. seruitore

Comino Ventura.

Del Sig. GVIDO CASONI Ode.

ODE

Dell'Ill. & Eccentiss. Sig.

GVIDO CASONI.

Era l'Autore in nobilissima corona di pellegrini ingegni, oue discorrendosi delle grãdezze di Dio tratto egli da cortese violenza delle loro preghiere, disse alcune poche cose d'intorno à tanto soggetto; tra' quali essendo il Signor Andrea Minucci Caualiere intimo cameriere del Signor Duca di Bauiera, & hora gentil'huomo residente presso la Serenis. Republica di Vinetia per l'Altezze di Bauiera, & di Modena, cognato, & anima dell'Autore, diede co' suoi comandamenti occasione all'Oda, che segue.

COn regolati errori
Gira il Ciel; fiammeggiando non risplende
Il foco, hora la luce, hora gli horrori
L'aria accoglie, la terra immobil pende,
Freme rinchiuso entro à suoi lidi il mare:
Musa canta il Fattor d'opre sì rare.

Del Sig.

In diuisa vnione
Principio egli è, senza principio eterno
Vna, e sola Cagion senza cagione,
Primo Motore senza moto interno,
Fine infinito, e spiritoso foco,
Ch'arde beando, e senza loco ha loco.

Bontà, che diffondendo
Sè nel tutto, perfetto il tutto rende,
Saper, che sè contempla, e conoscendo
Sè stesso, il tutto in sè medesmo intende,
Amor, ch'opra, e conserua, e solo amato,
Fà, che l'amante è nel suo amor beato.

In

Guido Casoni.

In sè medesmo ei siede,
E nel continuo oprar sempre ha riposo,
Inuisibile al senso ogn'hor si vede
Ne l'opre sue, nel suo gran lume ascoso,
E nel Ciel, ne la terra, e ne l'oblio
Ei per tutto riluce, e in tutto è Dio.

Noto à sè solo, à tempo
Altrui si scopre, e ne l'eterna mente
Ciò ch'è soggetto al tempo
Vede, conosce, & ama, & ha presente;
E se ben'ogni cosa in sè comprende,
Fuor ch'egli stesso in lui nulla risplende.

Ei

Del Sig.

E i le piagge del Cielo
Di pure gemme, e d'aurei fiori adorna,
Trappunto d'oro il bel notturno velo
Fregia di stelle, e lo ricama, & orna,
Egli è Sole del Sole, e de l'Aurora,
Il crine aurato, e'l sen vezzoso infiora.

D e' suoi felici amanti
Il purissimo amor, de le celesti
Sirene il dolce canto, e de gli erranti
Cieli i fecondi moti, e tardi, e presti,
E di natura i vari parti amati
Son de le glorie sue nunzi beati.

Lu-

Guido Casoni.

Luce, e Spirito ardente
Cangia la terra in Ciel, la morte in vita,
E ne la Reggia sua chiara, e lucente,
Di rai beanti a vera gloria inuita,
Ei di se stesso alteramente ornato
E' ricco albergo, albergator beato.

Ei sua beltà vagheggia,
Ch'è d'ogni bello il lume, e con diletto
D'amoroso desio tutto fiammeggia,
Cari effetti d'amor, ma senza affetto;
Così gode se stesso, e nel suo ardore
Amando amato è sempiterno Amore.

Quì

Del Sig.

Quì riuerente lega
Musa la lingua, e nel silentio mio
Ciò, che non si può dir, tacendo spiega,
Perche quel ben, che non comprendi, è Dio,
Egli è ciò, che ridir si tenta in vano,
E sà di non saper l'ingegno humano.

Del medesimo.

Vergine Santa tù, che vedesti il figliuolo à parte delle miserie nostre, perche noi fossimo a parte della sua gloria: tù, à cui Dio se stesso concesse, accioche fosti delle sue gratie à noi liberale intercedittrice; tù, che viuesti angelicamente in terra, per viuere eterna soura gli Angeli in Cielo; tù, che se' celeste, anzi sopra i Cieli madre delle genti, anzi madre di Dio, angelica, anzi Reina de gli Angeli, verga d'Aron senza humore arricchita di fronde, Figliuola di Dauid senza seme feconda, tempio grande di Dio; tù Vergine Sacra, che Imperatrice del Cielo, & Sposa di Dio serua ti chiamasti, ond'hora ti seruono gli Angeli, non ti sdegnare per quella humiltà, che ti sublimò al Cielo, ch'io habbia tentato in questi pochi versi adombrare i tuoi pregi diuini, ma riceui con quest'humile oblatione delle tue lodi l'altezza del mio desiderio, & impetrami luogo tra' beati lodatori delle tue celesti grandezze.

Del medesimo.

Vergine, e genitrice,
Senza sposo mortal madre feconda,
C'ha sua prole felice
Con Dio commune, timida, e gioconda
Vede fatto il suo seno
Del Re del Cielo vn nouo Ciel terreno.

Humile, e gloriosa
Figlia del figlio, che ab eterno nacque,
E fortunata sposa
Di Dio, cui padre, e parto eßerle piacque,
Sola senza peccato
Madr'è di lui, c'huomo senz'huomo è nato.

Non

Del medesimo.

Non è di Sol vestita,
Ma veste il Sol di pura luce ardente,
Ne di stelle arricchita
Ha la chioma, che splende aurea, e lucente,
Ma sono i suoi splendori
D'amor beato gloriosi ardori.

Santa prima, che nata
Serua nel mondo, è sù nel Ciel Reina,
Tra gli affanni beata,
Donna con Dio, con gli huomini diuina,
Puote con humil Zelo
Trarre Dio in terra, & ella alzarsi in Cielo.

Quella

Del medesimo.

Quella beltà, ch'è fiamma
A se nel lume di bellezze sante,
Di sua beltà s'infiamma
Si, che l'eterno Amor diuiene amante.
E in lei pura ei fecondo
Puro discende, onde sia puro il mondo.

Lucido in nube aurata
A l'angelica Donna Angel discende,
Ma à pien l'alta ambasciata,
Benche sia intelligenza, ei non intende,
Ecco mortal l'Eterno,
Spera l'huom, ride il Ciel, piange l'inferno.

Del medesimo.

Genera il Genitore,
E mortale ha nel sen l'eterna vita,
Amata ama, e l'Amore
Infinito contien, benche finita,
Sì, ch'in ella ei conuerso,
E fatto il Facitor de l'vniuerso

Senza colpa ha concetto
Grauida, ma non graue, e senza cura
Ha nel parto diletto,
Madre insieme per gratia, e per natura,
Il figlio è verbo, e tace,
Et offeso da l'huom gli apporta pace.

Del medesimo.

Con humiltà sublime
Brama salute, e la Salute accoglie;
Serua il nemico opprime,
Serua da seruitù l'huomo discioglie,
E co'l parto giocondo
Spoglia il Limbo, apre il Cielo, e salua il mõdo.

E così il danno bene,
La guerra pace, e l'alta pena gloria,
E l'ombra il sol diuiene,
Lo sdegno amor, la seruitù vittoria;
Ond'hanno il caro dono
I giusti gratia, e i peccator perdono.

Del medesimo.

Piena di gratie rende
Eua vota di colpa; ama l'offeso;
Eua amata l'offende;
Questa ha l'amor, quella ha lo sdegno acceso;
L'vna morte, e peccato,
L'altra i suoi merti, e'n Ciel la vita ha dato.

Viue nata mortale
Questa, e quell'a la vita è nata, e muore;
L'vna à Dio farsi eguale
Brama, e serua diuien del proprio errore;
L'altra serua si stima,
Ond'a la destra sua Dio la sublima.

Del medesimo.

Quella è infetta radice,
Horrida ancor quasi à gli stessi horrori,
Questa è verga felice,
Che vitali ha le fronde, eterni i fiori;
L'vna è pungente spina;
L'altra nel suo candor rosa diuina.

Odorifera Rosa
Tra le spine del mondo il Ciel vagheggia,
Sola, e di se gelosa,
A l'apparir del Sol, con lui festeggia,
E tra le pure foglie
I suoi raggi purissimi raccoglie.

Del medesimo.

Vera celeste Aurora
Nunzia del Sol, che del suo lume adorna,
Il Ciel di gloria infiora,
E la terra di gratie imperla, & orna,
Alma a l'alme riluce,
E dà figlia del Sole il Sole in luce.

Vago Ciel luminoso,
Ch'vnito a Dio per lui, con lui si moue,
E di quel Sol pomposo,
Che sue bellezze eterne ha fatte noue,
Dà vita con l'ardore,
Gratie co'l lume, e con gl'influssi amore.

Do-

Del medesimo.

Dominatrice Ancella
Habita in terra, e sol conuersa in Cielo,
Raccoglie in picciol cella
L'immenso, e'l copre col virgineo velo,
E se gli vnisce pura
Per amore, per gratia, e per natura.

Ella è via, che conduce
Dio a l'huomo, e l'huomo à Dio fatto diuino,
Ond'è cieco ha la luce
Terreno il Ciel, la patria peregrino,
Prigione la vittoria,
Mortal la vita, & immortal la gloria.

 Cre-

Del medesimo.

Credendo è tutta fede,
Mentr'ama è carità, s'opra è virtute,
L'inuisibile vede
Intendendo, patisce, e ottien salute
S'è madre, è verginella,
S'è nel Cielo, è del Ciel più adorna, e bella.

Liberal così diede
Salute a l'alme, a' santi spirti gioia,
Pace al Mondo, à l'Huom fede,
Al vitio fine, & a l'inferno noia,
Al fallo antico oblio
Al Cielo l'Huomo, & a la terra Dio.

Del medesimo.

Il Signor Andrea Cornaro vno de più chiari lumi del Regno di Candia, degno veramente dell'amore del mondo; poi che il mondo è tanto dalla sua virtù honorato, desiderò vedere alcuna compositione dell'Autore sopra il naufragio di Iona, & puote il suo desiderio seminato ne' cāpi dell'amore, & della riuerenza dell'Autore, produrre il frutto (ben che immaturo, & acerbo) dell'Oda, che segue.

DE' misteri celesti
Riuelator felice,
I presagi funesti
Di Niniue infelice,
Ode, e fugge dolente
La presenza di lui, ch'è ogn'hor presente.

Del medesimo.

Æ tra l'onde agitato
 Scopre la sua virtute
 Naufrago beato,
 Perisce, e dà salute,
 Consiglia, e'l suo consiglio
 Dona la vita altrui co'l suo periglio.

E di monstro nemico
 Tra l'ampie fauci scende,
 Che quasi hospite amico
 L'alberga, e non l'offende,
 E nel suo seno accolto
 In sepolcro vital viue sepolto.

Ne l'animata naue
 Ei sicuro, e smarrito
 Con viaggio soaue
 Giunge a l'ignoto lito,
 Oue à pentirsi inuita,
 E minaccia la morte, e dà la vita.

Del medeſimo.

Dall'alpi, che non molto lunge da Serrauallle perdendo il natio horrore, ſi moſtrano tutte veſtite d'herbe, naſcono quinci, & quindi vaghi, & ben diſtinti ordini di piccioli colli, che quaſi onde di mare lentamente increſpandoſi con largo giro formano vn'amenissimo teatro, doue non manca larga copia di quanto bene può dare l'Italia; quiui ſopra vn piaceuole colle, ch'innalzandoſi ſopra le circoſtanti colline fa vaga, & dilettoſa moſtra di mille fruttifere piante in pari diſtanze con ordine collocate, ſorge il ricco, & ſontuoſo palagio di Monſignore Minutio Minucci Arciueſcouo di Zara, nel quale frà gli altri ornamenti ſono molti quadri da maeſtra mano dipinti, & fra queſti in vno è rappreſentato il miſterio della Trasfiguratione del Signore con ſi marauiglioſa maniera, che trahendo egli à ſe gli occhi de' riguardanti deſta ſtupore, diletto, & vna deuota contemplatione, nella quale eleuato l'Autore ſcriſſe l'Oda, che ſegue.

Del medesimo.

Hoggi l'eccelsa luce
Eccelso monte vn paradiso rende.
Hoggi tra l'ombre il vero Sol riluce,
E nel sen de la terra il Ciel risplende,
Mentre il lume, ch'asconde
Christo impuro candor sparge, e diffonde.

Nel lucido candore
L'occhio fruisce il non compreso oggetto;
Arde il lume diuino, arde d'amore
Al gran mistero il Testimonio eletto,
Che cade, brama, e chiede,
Ma cadendo il fedel, sorge la fede.

Che sotto al tempo stia
L'Autor del tempo, e immenso pargoleggi,
E penoso, e beato, insiem ei sia,
Che splenda in Cielo, e'n terra non fiãmeggi,
Oscuro, e luminoso,
Vile adorato, e in humiltà pomposo.

Ch'in

Del medesimo.

Ch'inuisibil si vede
E sia portato il portator del mondo,
Che sia la vita occisa, e sia sua preda
Di tante prede il predatore immondo,
Terreno senza padre
Nato, e nato diuin senza la madre.

Sono misteri ignoti.
Ma c'hoggi co' suoi rai viui abbaglianti
Dio si palesi, e renda i suoi deuoti
De la sua gloria più fedeli amanti,
Non è stupor, che molto
Splende anco il Sol, benche tra nubi inuolto.

Egli ne l'Oriente
Di Dio sempre concetto, e sempre nato
Nasi e ecclissato là ne l'Occidente
De l'huom concetto in tempo, à tempo dato;
Ond'hoggi scoprir vuole
Suoi raggi eterni, eterno Sol del Sole.

Ei

Del medesimo.

Ei soura la natura
Offeso, e mediator, nemico amante,
Eterno facitor, mortal fattura,
In se beato, & in altrui beante,
Hor sotto humana veste
Si mostra vn Dio terreno, e vn'huom celeste.